

# Polemica socialista, urbanistica e progetto Roma 2000

## Caro PSI, il Campidoglio non amministra due città

Il cosiddetto "processo al Campidoglio", attraverso il quale il Psi pretenderebbe di mettere sotto accusa la funzione e il ruolo di governo dei comunisti a Roma, solleva non pochi interrogativi. Non mi riferisco certo ai contributi stimolanti di un dibattito aperto sui problemi complessi che riguardano lo sviluppo urbano di Roma, che richiedono approfondimenti e contributi diversi da ricercare e sollecitare. Con chi critica, anche severamente, intendiamo continuare a discutere perché collabori. Il futuro di Roma è questione troppo importante e complessa, richiede un coinvolgimento pieno delle energie migliori della cultura. Ma ciò che più lascia perplessi e sconcertati è la disinvoltura con il quale il Psi prende le distanze e declina responsabilità. Per un partito che governa la città e il paese quasi ininterrottamente da circa 20 anni tutto ciò appare francamente incomprensibile.

Chi processa chi? I socialisti sembrano scegliere a Roma la strada del "vittimismo", "decisionisti" a palazzo Chigi, succubi del Pci e "impotentisti" in Campidoglio. Non vogliamo seguirli su questa strada, che tra l'altro cancella in un colpo solo il ruolo importante che il Psi ha svolto e svolge nel governo cittadino, con quale vantaggio per il Psi del tutto incomprensibile.

Il giudizio così drastico e negativo che si dà sull'operazione dell'amministrazione dal

punto di vista urbanistico e progettuale, al quale hanno reagito anche alcuni compagni del Psi, non è corrispondente al vero. Perché misconoscere in modo così ostinato i dati di fatto? In questi ultimi anni l'amministrazione ha portato ad una fase esecutiva l'operazione del sistema direzionale orientale. Delibera quadro nell'81, adeguamento degli strumenti urbanistici nella primavera dell'82, piano di fattibilità nel luglio dell'82, piano-quadro approvato pochi giorni orsono, primi comprensori direzionali da approvare entro l'84. Il sistema direzionale ha smesso di divenire solo una "chiacchiera" del centro-sinistra, è una operazione in corso. Ed è una delle chiavi di volta per il superamento della struttura dualistica della città, che vede da un lato una periferia sovraffollata e priva di servizi e di funzioni urbane, separata da un centro storico nel quale si sono infittite le funzioni terziarie e direzionali. Il piano per l'edilizia economica e popolare svolge una funzione altrettanto strategica per il superamento del dualismo urbano. Esso non poteva solo seguire e assecondare il piano regolatore.

La scelta delle aree del nuovo PEEP (Piano edilizia economica e popolare) è finalizzata alla ricucitura dei tessuti smembrati, partendo da un quadro della città di fatto, tenendo conto dello stato di urbanizzazione del territorio, del suo stato di compromissione, delle reali destinazioni d'uso in atto e dei programmi in corso secondo il piano pluriennale di attuazione. La quantità di stanze da costruire, determinata da un fabbisogno reale e futuro scrupolosamente analizzato e comunemente verificata continuamente in corso di attuazione. Il nuovo PEEP rappresenta anch'esso una grande opera che ha valore non solo in sé, ma in quanto interviene a riqualificare la parte più compromessa della città. Riqualificazione indispensabile non solo per la periferia, ma per l'intera città, giacché non è pensabile neppure lontanamente di poter "modernizzare" la città con una pe-

riiferla che si degradi. Centinaia di migliaia di lavoratori hanno lottato nella periferia per il diritto alla casa quando la città li ha espulsi ai suoi margini. Essi lottano oggi per il diritto alla città. Le borgate sono certo mutate, ma non si comprende perché per pochi speculatori debbano pagare tutti e perché questa parte di Roma non dovrebbe avere diritto di cittadinanza come le altre. Assicurando ad essa le opere igieniche e sanitarie, i servizi primari e secondari si completa in realtà un'opera di recupero dell'intero organismo urbano. Tutto ciò ha significato pensare al centro storico in termini diversi. Dal progetto Forlì e Campidoglio, al risanamento e alla trasformazione di alcuni quartieri, all'individuazione di un sistema di strutture culturali e museali. Senza dimenticare in questo contesto i progetti per il Tevere ed il Litorale.

Continuiamo a considerare i risultati raggiunti, i programmi e i progetti predisposti come un patrimonio

comune, di straordinario valore per la sinistra nel suo complesso. Ma gli stessi compagni socialisti non sembrano rendersi conto di ciò, se riappare, con evidenti forzature, una immagine di comodo ed anche una caricatura della politica del Pci, tutto teso a praticare una cultura del consenso che guarda esclusivamente all'emergenza e alle parti più degradate della città, mentre la vera "cultura di governo", quella del progetto e del programma, della quale sarebbe portatore il Psi, verrebbe sacrificata.

Tale immagine della politica del Pci, oltre a non essere vera, introduce elementi di "falso modernismo" che non si chiamano e contano a non condividere. L'organismo e la società urbana sono già stati divisi per troppo tempo da una concezione dello sviluppo separata dal progresso civile. Qualificare e sviluppare solo alcune parti della città non significa "renderla più moderna", ma, al contrario, aggravarne gli squilibri. Coniugare emer-

genza e programma, sviluppo e progresso, utilizzare il nuovo e l'antico per riqualificare la città nel suo complesso, è la scelta di fondo dell'amministrazione. Questo equilibrio dinamico per noi non può essere messo in discussione; pena il rischio di aprire un processo di gravi lacerazioni sociali e politiche.

Occorre unificare e non dividere. Non si può separare il risanamento di intere parti degradate, il verde, i servizi sociali, le scuole, le attrezzature sportive, da alcuni grandi progetti di sviluppo. Risanamento e trasformazione qualitativa della città devono procedere di pari passo. Quando si contrappongono in modo così netto la città legale a quella abusiva, il centro storico alla periferia, il progetto e le grandi opere all'emergenza e al risanamento, fino al punto in cui si teorizza che la vita di alcune parti della città dipenda necessariamente dalla morte di altre, si opera una inversione così forte con l'esperienza di governo delle sinistre che suscita serie preoccupazioni.

Non vorremmo che il cosiddetto "effetto Craxi", che già tanti problemi provoca nel movimento dei lavoratori e che qualcuno invoca per Roma, sia il pretesto per operazioni ambigue e paralizzanti, toriere di un futuro non positivo per i rapporti tra le forze della sinistra e quindi per la città.

Piero Salvagni



## Affittato da un latitante il deposito di armi br

Era il deposito dei nuclei logistici delle Br quello scoperto dai carabinieri in via Ferentano, al Quarto Miglio, una specie di magazzino dove i fiancheggiatori dell'organizzazione terroristica potevano rifornirsi di armi di qualsiasi tipo. Alla scoperta dello scantinato — preso in affitto sembra dal latitante piellino Franco Frau — gli inquirenti sono arrivati dopo le tornate di arresti che hanno portato in carcere nelle scorse settimane 27 persone, tutti giovani insospettabili affiliati con il compito di dare appoggio, durante la latitanza, a esponenti di spicco delle Brigate rosse. Nel locale, oltre a una decina di pistole, tre fucili a canne mozzate, una mitraiglietta, detonatori, esplosivi, bombe rudimentali (una confezionata in una macchinetta per il caffè) e stata trovata anche una bozza della risoluzione strategica e schedature aggiornate fino all'anno scorso sugli orari e gli spostamenti degli "obiettivi" da colpire. Numerosi i nominativi di esponenti politici soprattutto della Dc presentatisi nelle passate elezioni.

## Le botteghe che fanno storia /1

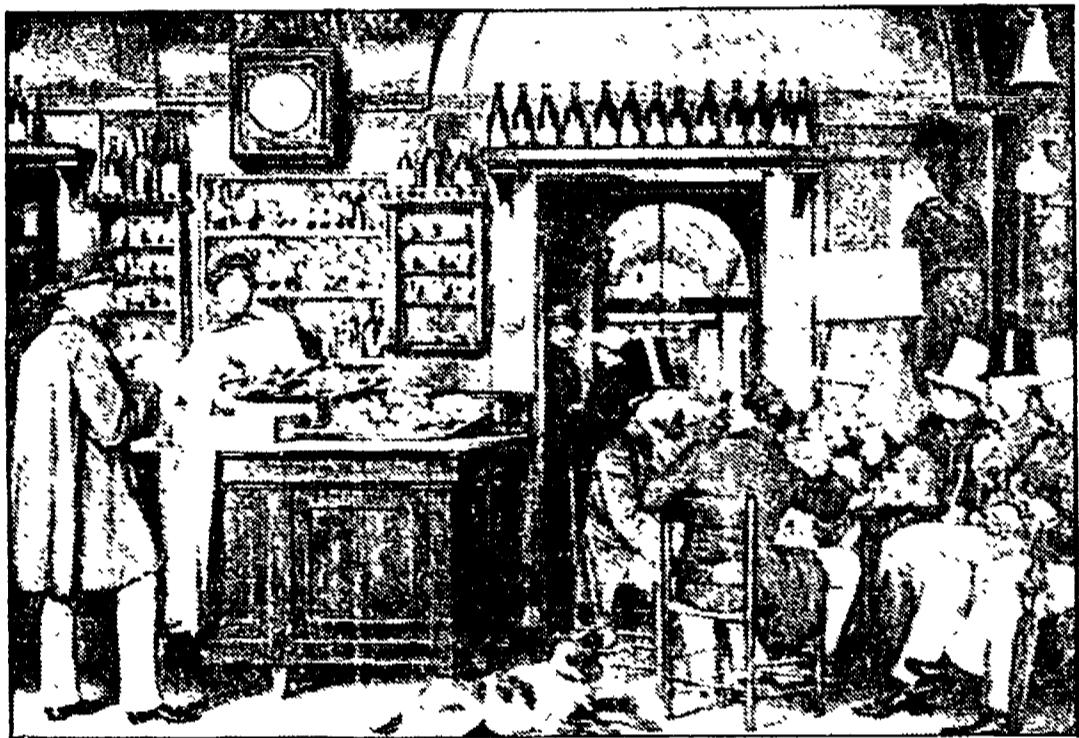
«Chi sono io? Non importa saperlo, ma la famiglia è tutta qui», e indica una collana di miniature appese a una parete con i volti della bisnonna, della nonna, di Giovanni, di Federico... «Mio padre era miniaturista, credo della scuola di Bartolomeo Pistrucchi il celebre romano medagliata alla Zecca di Londra ai tempi della regina Vittoria. Qui, vede, c'è re Vittorio, Elena di Montenegro, Maria Camilla Palavicini, San Pio X, tutte miniature di mio padre».

Caffè Greco, gente che va, gente che viene: da più di due secoli, da quando fu aperto nel 1760 non si sa bene se dal levantino Nicola Maddalena o dal turco Giorgio.

Chi parla è Maria Grimaldi, discendente dell'ultima «staffetta» storica nella gestione del Caffè, passata alla sua famiglia nel 1872. «Il tar gone fuori del negozio in via Condotti, è antico, sa? È del 1804, nessuno lo ha mai toccato», interviene seduta dietro il banco la signora Antonietta, una grande cappello nero sopra il volto bianco curato, con un'aria da signora d'altri tempi.

«Mia figlia le ha pur detto che il locale non corre rischi perché dichiarato d'interesse storico e nazionale da un decreto del ministero della Pubblica Istruzione del 1953, ed è condotto da una società a responsabilità limitata di cui noi facciamo parte. Il negozio è stato sempre aperto e non ci sono mai state chiusure di sorta». È comprensibilissimo un accento d'orgoglio su una «continuità» oltre trecento anni, anche ideale.

I saloni lunghi e stretti formicolano di gente tanto che i camerieri quasi non ce la fanno a districarsi. Una batteria di volti incorniciati lungo le pareti intorno ai tavoli rotondi stile impero con il piano di marmo, tappezza l'ambiente gaio e colorato sicché sembra il quadro di Renoir, «café de la Goulette». Neri, gialli, bianchi, tutti i volti della terra: forse un metafisico aeroporto del «caffè».



Il Caffè Greco in un quadro del 1850 e, sotto, com'è oggi

## Tavoli e specchi d'oro da re, poeti e briganti

che bevvi in una «tazza della nonna» 1820 firmata Giordani... «Dacca, con il bordo arrancione e il filetto d'oro. Leopardi, Winkelmann, Gogol, Andersen, Byron, hanno bevuto senz'altro in una tazza simile».

La suggestione della fantasia è più forte della realtà... Gioacchino Rossini, seduto a un tavolo, alza il bicchiere per il trionfo all'Argentina del «Barbiere» (dopo il «fiasco» della prima sera). L'ammalatosissimo Keats che abita qui vicino, al 26 di piazza di Spagna, sta mangiando, per merenda, la torta di mele con un sorsito di caffè molto annacquato. Lo accompagna Joseph Severn, l'amico pittore che gli farà il più bel ritratto.

Più in là, nella saletta del-



## Il Caffè Greco di via Condotti

ta «Omibus», spiega l'alto portamento di Goethe, un po' sbraettato come tutti gli artisti. Gli è accanto l'inseparabile Heinrich Tischbein che divide con lui l'appartamento al Corso. C'è Auguste Villemont che esclama: «Straordinariamente pittorresco», non accorgendosi di dirlo al brigante Gasparone che gli sta seduto davanti.

E poi Stendhal, Schopenhauer, Mendelssohn, Corot, Gounod, Gogol, Baudelaire, Apollinaire, Gioacchino Pecci (il futuro Papa Leone XIII) che prende cioccolato e panna... Tanti personaggi che la fantasia ha ammucchiato alla rinfusa e che continuano a popolare, in versione moderna, il celebre Caffè.

«Ho servito re e regine; Costantino affezionato al «punt e metz», De Chirico puntuale a mezzogiorno. Anche Pertini viene, sa. Stringe la mano alla gente, dice battute, un sorriso a tutti. Poi ordina un «tartufo» se siamo in estate, o un punch al mandarino, d'inverno». Domenico Guarnera, solleva il «cabaret» in perfetto equilibrio, è primo cameriere e fa servizio da trent'anni, ha lavorato in Egitto, è sposato, una figlia, parla cinque lingue. «Quali sono le specialità del «Greco»? Il Paradiso, cocktail di frutta con champagne».

Anche ho avuto i miei clienti celebri — dice un altro cameriere, Pietro Potenza, vestito in nero, 37 anni, due figli, abita alla Magliana —, eccome li ho avuti! Metta la contessa Elettra Marconi con il figlio Guglielmo che quando veniva prendeva un pomodoro dietro il banco. Ricordo di aver servito Barnard, Guttuso, autore del celebre quadro sul Caffè, Cagli e tanti altri che si perde il conto.

«Invece, arriva una schiera di rapinatori, uno in fila all'altro in formazione che si avvia verso l'ultima sala, con la consolle dorata.

Domenico Pertica

## I medici assicurano: non è meningite

### Due ricoveri per «encefalite da morbillo» Muore una bimba

#### Un coetaneo in gravi condizioni al Policlinico - Un bimbo morto a Monterotondo

Una bambina di 11 anni è morta e un suo coetaneo è ricoverato in condizioni gravi al Policlinico Umberto I, in seguito ad un attacco di encefalite acuta.

L'infiammazione cerebrale, in entrambi i casi, è stata la conseguenza del morbillo, una malattia esantematica estremamente diffusa nella prima infanzia e per la stragrande maggioranza delle volte, innocua. La piccola vittima si chiamava Sabrina Gentili ed era di Monterotondo Sabino, mentre il maschiotto, per il quale i medici si stanno preoccupando con ogni mezzo, Gianfranco Caprioli, è di Fiano Romano. I due bambini nei giorni scorsi erano stati ricoverati all'ospedale Santissimo Gonfalone di Monterotondo, poi visto il precipitare della situazione erano stati trasportati al Policlinico, dove anche un altro piccolo, proveniente dalla stessa zona, è ricoverato.

Ieri, all'ospedale di Monterotondo, è morto un altro bambino, Simone Lettieri di 8 mesi, proveniente da Capena. In questo caso si aspetta tuttavia l'autopsia per chiarire le cause del decesso.

Dopo le morti per meningite dei giorni scorsi a Viterbo e in seguito all'allarme diffuso fra la popolazione che nella cittadina dell'Alto Lazio ha assunto anche forme di psicosi collettive, la notizia dell'arrivo di questi bambini e poi la morte di Sabrina nell'ospedale romano hanno suscitato subito vivo allarme e preoccupazione.

Il professor Osvaldo Galletta, primario del reparto di anestesia e rianimazione del Policlinico ha però escluso categoricamente un collegamento fra le due vicende. Ha infatti confermato che Sabrina Gentili e Gianfranco Caprioli sono stati colpiti da encefalite conseguente a morbillo. Sabrina, poi, prima di contrarre questa conosciutissima malattia esantematica aveva avuto una fortissima influenza e quindi il suo organismo era estremamente indifeso. Per Gianfranco i medici lasciano intendere che ci sono speranze di salvezza.

L'encefalite, che non è una malattia infettiva, come la meningite, purtroppo può essere, in casi estremamente rari, una conseguenza di malattie esantematiche ed è anche per questo che morbillo, varicella, rosolia e scarlattina devono essere tenute sotto controllo dal medico. Non vi è dunque alcun motivo d'allarme fra la popolazione.

Bisogna anche aggiungere, a proposito della meningite, che i giornali, sull'onda dell'emozione di Viterbo, riportano casi di meningite che si verificano in diverse parti d'Italia. Ma come abbiamo già spiegato questa è una malattia «endemica», non totalmente eliminabile e che purtroppo ogni anno miete delle vittime.

Dal 28 marzo 1981 aprì al Palasud (nell'ambito di «Viaggi Vacanze») il primo salone della telematica al servizio del turismo, con un convegno promosso dalla fondazione Ugo Bordoni. Tra i partecipanti: il ministero delle Poste e Telecomunicazioni, la Rai, aziende del gruppo STET, Olivetti e IBM. «Viaggi Vacanze» è promossa dalla Rivista delle Nazioni e patrocinata anche dagli assessorati al Turismo di Regione e Comune di Roma. Negli stand, i programmi turistici per tutto il mondo di enti locali, agenzie di viaggio, uffici nazionali ed esteri.

## È arrivata la statua della madonna di Fatima

Con le cautele del caso, la statua della madonna di Fatima è stata trasportata ieri mattina a bordo di un tiratoretto di linea della compagnia di bandiera portoghese (TAP) che è partito per Roma — in un volo diretto — con 25 minuti di ritardo sull'orario previsto. Opportunamente imballata, la statua, che è alta poco più di un metro, non è stata stivata, ma collocata — a cura del personale della compagnia — in cabina.

Il Papa terrà la statua della madonna oggi e domani nella sua cappella, situata al terzo piano del palazzo apostolico, per tra-

scorrere ore in preghiera. Domani mattina la statua della madonna di Fatima sarà collocata su una colonnina vicino all'altare in occasione di una messa che sarà celebrata dal Pontefice sul sagrato della basilica di San Pietro, per il Giubileo delle famiglie. Giovanni Paolo II reciterà l'atto di affidamento del mondo intero alla Vergine. L'immagine della madonna fu scolpita nel 1920 per ricordare le apparizioni, nel 1917, a tre pastorelli nella zona di Fatima. È questa la quinta volta che la statua esce dal santuario. Ripartirà alla volta del Portogallo martedì prossimo.

## A Roma da tutto il mondo «La speranza è la pace»

Rappresentanti di molti paesi del mondo, e decine di amministrazioni delle città d'Italia si sono incontrati in Campidoglio, uniti nel ricordo di una delle più feroci stragi della storia. Il quarantesimo anniversario delle Fosse Ardeatine ha visto così una cerimonia ufficiale trasformarsi in un attualissimo appuntamento di pace, come ha ricordato il sindaco Vetere nel discorso ufficiale, pronunciato in apertura della seduta nella sala di Giulio Cesare.

Alla manifestazione, nel quadro delle iniziative promosse dal Comune, dalla Provincia e dalla Regione Lazio, erano presenti oltre a Vetere il vicepresidente della Provincia Marconi ed il consigliere Di Segni in rappresentanza della Regione. Con loro, gli amministratori di grandi e piccole città, da Marzabotto a Firenze, Genova, Padova, Parna, Terni, Reggio Emilia, Savona, Ascoli Piceno, Brindisi, Treviso, Gaeta ed altri, insieme ai loro colleghi dall'Unione Sovietica, dalla Cina, Francia, Belgio, Grecia, Polonia, Ungheria, Jugoslavia, Romania, RDT, Malta e Nicaragua.

Il sindaco Vetere ha sottolineato il particolare valore della cerimonia, portando ai presenti il

saluto di Roma città libera. Ricordare i 335 martiri delle Fosse Ardeatine ha detto il sindaco, significa anche prendere coscienza che quella strage non fu certo la sola. E oggi noi ci troviamo di fronte a qualcosa di radicalmente diverso: la strage, la devastazione, l'orrore globale. Gli arsenali del mondo potrebbero portare all'olocausto generale. La sola possibilità che abbiamo è di fermare questa corsa al suicidio: avviare la distruzione degli arsenali. Vetere ha concluso richiamando quindi tutti all'impegno internazionale di pace, prima di lasciare il microfono ai rappresentanti delle delegazioni presenti. Numerosi gli amministratori delle città europee teatro di sanguinose stragi. Bastogne in Belgio, Tulle, Vassieux e Oradour in Francia, Drama in Grecia, i rappresentanti della Polonia, di Berlino, il viceministro di Leningrado, un amministratore di Managua. Ed inoltre le città dei martiri italiani, Marzabotto in testa. Ma anche in provincia di Roma, come ha ricordato Marconi, molte furono le vittime della resistenza ai nazifascisti, ed i gesti eroici. Alla fine, un documento di speranza per un mondo di pace è stato firmato da tutti i presenti.

## Protestano contro la «mostra sui mostri»

Deve ancora inaugurarsi e già suscita polemiche vivaci e convinte. Parliamo della mostra che sarà aperta il 31. «Atroci macchine di tortura nella storia», organizzata da privati, «con criteri commerciali ma patrocinata dal Comune». Un gruppo di intellettuali lancia un appello: «No alle mostre per i mostri!», sostenendo che chiunque per informarsi sulle atrocità passate e presenti può facilmente documentarsi nelle biblioteche, negli archivi, ecc. Invece l'obiettivo della mostra non è l'informazione, non è la coscienza critica del mondo, non è la comprensione. L'obiettivo di questa mostra è il lucro sulla libidine della violenza, la stimolazione di pulsioni aggressive mediante l'esposizione feticista di macchine di sofferenza e di morte.

L'appello degli intellettuali continua ricordando che chi non conosce la storia della sofferenza e della tortura non solo la apprende visitando questa mostra, ma rischia di essere plagiato dalla cultura della violenza. La protesta, si sottolinea infine, non vuole essere una «accusa generalizzata e indiscriminata all'attività della giunta capitolina», ma in un atto per un fatto specifico che i firmatari credono sia il caso di chiarire. Anzi, invitano il Campidoglio e l'assessorato che ha firmato la mostra, a ritirare il patrocinio e ad aprire una riflessione «sui criteri di scelta delle iniziative da patrocinare». I firmatari dell'appello sono Carlo Bernardini, Carlo Chiarini, Tullio De Mauro, Emilio Garroni, Giovanni Garroni, Gabriele Giannantonio, Francesco Guerra, Umberto Mosco, Maria Giovanna Palumbo, Giorgio Tecce e Giovanni Troianello.

VISITATE LA CITTA' DEL MOBILE

# ROSSETTI

VIA SALARIA Km.19.600 ROMA  
Tel. 6918015 - 6918041

OFFERTE DELLA SETTIMANA

18 RATE DA L. 46.000

IN ESPOSIZIONE VARI MODELLI DI CAMERA DA LETTO

18 RATE DA L. 46.000

4 ELEMENTI CON TAVOLO ALLUNGABILE + 4 SEDIE

18 RATE DA L. 29.000

DIVANO LETTO MATRIMONIALE

ARMADIO: 12 RATE DA L. 18.000

DIVANO DOPPIO LETTO CON MATERASSI: 12 RATE DA L. 20.000

per PRODUZIONE ELETTRODOMESTICI REGNANI

Cucina Arelios 18 rate da L. 15.000  
Frigo SMEG 230 lt. 18 rate da L. 30.000  
Lavatrici Indesit 18 rate da L. 28.000

Lavastoviglie ciclo rapido 22 minuti  
18 rate da L. 36.000